

commenti. La sua opera merita di entrare tra i libri di casa, e di essere letta ora in una parte ora in un'altra a stimolo della fantasia e altresì della riflessione. Un copioso corredo illustrativo integra, per ogni età e per ogni popolo, le immagini che offre la letteratura con quelle delle arti figurative e plastiche e architettoniche.

Forse più curati sarebbero dovuti essere i cenni bibliografici premessi alle varie sezioni. Perchè, per esempio, nell'indicare le traduzioni italiane dal sanscrito (I, 183) trascurare le più importanti, il *Ramayana* del Gorresio, i molti episodii del *Mahabarata* del Kerbaker, che tradusse anche dagli inni vedici, assai lodato perciò dal Carducci, e dello stesso Kerbaker il *Carrettino di creta*; e, magari, in mancanza di altro, la traduzione data dal Marazzi del teatro di Calidasa? Perchè, nella letteratura sulla poesia della Bibbia (I, 668), dimenticare il buon volume di David Castelli? Ma questi sono, in ogni caso, piccoli nèi.

B. C.

J. W. H. ATKINS. — *Literary Criticism in Antiquity*. A sketch of its development. — Cambridge, Univ. Press, 1934 (2 voll. in 8.º, pp. xi-199. xi-363).

Non è certo la prima ampia trattazione di quest'argomento, essendo note, per ricordare le principali, il libro eccellente (sebbene vecchio di un secolo) di Eduardo Müller, e l'altro francese dell' Egger e l'inglese del Saintsbury, per non dire delle molte e talune importanti monografie su singoli autori. Ma l'opera dell'Atkins è accurata, condotta sulle fonti, e tien conto di recenti ricerche, come quelle su Neottolemo di Pario e Filodemo, nelle quali ha avuto la sua parte, mercè del Rostagni, il pensiero estetico italiano. Un intento pratico anima l'opera ed è di far valere la perpetua efficacia della critica antica come enfasi data all'esemplarità delle opere classiche e alla congiunta disciplina: il che è giustamente detto, ma è un ufficio che deriva dal carattere empirico e pedagogico di quella dottrina letteraria, restando sempre vero, d'altra parte, che i problemi propriamente speculativi della poesia e dell'arte ebbero poco campo a svolgersi nell'antichità. Certo, di essi appaiono, e non potevano non apparire, i segni in taluni dubbii che si proponevano e in talune affermazioni e osservazioni; ma non formarono centro di attrazione per il pensiero, come è accaduto nei tempi moderni. E perchè la linea percorsa dovesse esser questa, non è qui da ripetere, perchè è stato da me più volte detto e schiarito. Per tornare all'effetto che sta a cuore all'Atkins, è certo che le voci di ammonimento e di consiglio di Cicerone e di Quintiliano, di Aristotele, di Orazio e di Longino, potranno essere ancora ai giorni nostri ascoltate con frutto.

B. C.